

Nell'epoca della "spending revue" ci sentiamo di dare un contributo di idee per eliminare parte degli sprechi del moloch statale: tra gli enti inutili da sopprimere crediamo si possano tranquillamente annoverare sia le Direzioni Regionali ai Beni Artistici ed Ambientali sia le derivate Soprintendenze e, di strada, anche il relativo ministero. Si tratta di organismi incapaci di operare per il fine per cui sono stati istituiti sia in Italia, con il massacro infinito del paesaggio e delle città storiche e sia, particolarmente, a Trieste per cui, che ci siano o no, è lo stesso. Ci riferiamo, ovviamente, per l'ennesima volta alla distruzione sistematica e programmata delle pavimentazioni storiche che, all'inizio del '900, facevano di Trieste la città più lastricata d'Europa con i suoi 73.857 metri di masegni e all'assalto delle vie e piazze cittadine e di edifici monumentali da parte di sedicenti architetti. Trieste, nei secoli scorsi, ha avuto la fortuna di godere dell'opera di progettisti quali Sommaruga, Geiringer, Fabiani, Zaninovich, Mosco, Fonda, Nordio, Berlam e così via che si sono ispirati allo jugendstil, alla scuola wagneriana, ai stili neo classico, rinascimentale, gotico, veneziano, fiorentino lasciando in eredità a noi una città bellissima (fino a poco tempo fa) che amministratori scriteriati stanno riducendo a quello che il direttore Possamai ha mirabilmente definito un "patchwork", prodotto dall'insipienza e dalla mancanza di idee di tecnici, ai quali sarebbe rischioso affidare la progettazione di un muretto a secco. Il primo responsabile di questo squallore è il comune di Trieste che, sotto la guida di tre sindaci diversi, ha distrutto quello che era patrimonio della città e, probabilmente, dell'umanità e il tutto è avvenuto – e avviene – in presenza di leggi per una volta chiarissime, particolarmente il D. Lgs. 42 del 2004. E siamo al paradosso: negli oramai quattordici anni di lotta il nostro comitato ha sollecitato decine di volte gli organismi sullodati (si fa per dire) a por fine allo scempio; Direzione Regionale e Soprintendenza inviavano al sindaco ben cinque lettere (copie in nostro possesso) sollecitanti il rispetto della legge e la tutela dell'arredo urbano e poi, quest'ultima, approvava tranquillamente i progetti fantasiosi, che avrebbe dovuto bocciare, tesi a "riqualificare" aree che invece si sarebbe dovuto "restaurare" e basta. Né è servito il ricorso a tutti gli organi dello stato; quando il ministero si è mosso è stata roba da ridere: invece di inviare un ispettore ha chiesto lumi al Direttore Regionale dell'epoca il quale rispondeva, ovviamente, che tutto andava ben, madama la marchesa. Del pari inutili i numerosi ricorsi alla Procura e alla magistratura contabile per danno erariale. Avevamo nutrito molte speranze con l'avvento della nuova giunta, particolarmente quando vi erano stati inseriti gli architetti Marchigiani e Dapretto dimostratisi, purtroppo, fotocopie dei loro predecessori affermando che ..."i masegni appena toccati si rompono, sono disuguali, ne è difficile la ricollocazione, sono pericolosi per i sottili tacchi delle signore (sic!), ostacolano la deambulazione dei disabili" e via con sciocchezze analoghe.

Nello scorso mese di novembre avevamo sollecitato una tavola rotonda al Direttore Martines per chiarire, una volta per tutte, la valenza delle leggi di tutela; nel corso del successivo incontro, cui avevano partecipato Italia Nostra, WWF, altre associazioni e l'ass. Dapretto avevamo dimostrato che i masegni erano solidissimi se non trattati a colpi di benna, che in Slovenia e Croazia venivano accuratamente rimessi al loro posto, che erano in sintonia con la città e duravano dall'ottocento, contrariamente alle piastrelle che si stanno sbriciolando sotto i piedi dei passanti e che, comunque, la legge li tutelava. Avevamo sollecitato la revisione del folle progetto di Piazza Ponterosso e vie limitrofe dove è previsto di tutto e di più tra cui un innaturale filare di alberelli che dividerebbe la piazza in due, privandola dell'originale armonia, confortati in questo anche dal parere di altri architetti tra cui Pirzio Biroli e Barocchi. Abbiamo assistito di recente al lievo dei masegni: non se ne è rotto alcuno. Caricati sui camion sono partiti, forse che sì, forse che no, per i depositi comunali (non esiste un libro di carico/scarico), quindi è chiaro che si possono ricollocare. Di recente abbiamo sollecitato la Direzione Regionale a chiarire in merito ai lastricati la valenza del Codice Urbani, pregato per la quarta volta il sindaco di poter visitare i depositi lapidei: con irritante, tradizionale supponenza non ci si è stato risposto e si procede con testarda tenacia alla distruzione vandalica di un bene unico della città. Siamo costretti a rivolgerci a Strasburgo e preparare il ricorso al TAR.